

"La mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio ed avrà anche una fine."

-Giovanni Falcone

L'idea

"Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene."

-Paolo Borsellino

Liceo Scientifico Pacinotti - Bollettino interno 3H - Progetto Demea A.S.23/24 - Anno 0 N°0

La Piazzetta / Editoriale di Emma Gessa e Filippo Sotgiu

"L'Idea" è un giornolino nato una mattina di gennaio, quando noi ragazzi della 3°H del liceo Pacinotti ci siamo riuniti nella piazzetta vicino a scuola prima delle lezioni, come facciamo tutti i giorni, per chiacchierare, scherzare e stare insieme prima di iniziare la giornata.

Poco prima del suono della campanella, ci siamo confrontati sulla lettura e su possibili progetti ispirati dal libro "Mio fratello", letto durante le vacanze invernali, e siamo giunti a un'idea che ci soddisfaceva tutti: ci aveva colpito molto il giornale utilizzato da Peppino e dai suoi collaboratori per fare informazione sulla mafia, così abbiamo pensato di ricrearlo e in un certo qual modo dargli nuova vita con articoli scritti da noi, ognuno su un aspetto del libro che, durante la lettura, è "rimasto impigliato" nei nostri pensieri e nel nostro cuore; per mantenere un forte legame con il libro, abbiamo deciso che i titoli degli articoli sarebbero state brevi citazioni tratte dal libro stesso, quelle che più ci hanno toccato.

Così siamo entrati in classe, abbiamo messo su una vera e propria redazione e cominciamo a scrivere. Non sono mancate le difficoltà e le divergenze di vedute: abbiamo capito come è difficile darsi dei tempi e delle regole, rispettarci, mettere "in piazza" (anzi "in piazzetta") i propri pensieri e limare e pesare le parole.

E' stata una bella esperienza di Vita, di Democrazia e di Scuola.

E di questo non possiamo che ringraziare Peppino.

In questo numero:

"Voglio mantenere la promessa" -Elena Alfonso pag.1

"Mio fratello" -Martina Campus pag.1

"Nessuno mi deve condizionare" -Matilde Fadda pag.1-2

"Guarda avanti" -Francesco Deiana pag.2

"Io voglio giustizia, non vendetta" -Emma Gessa pag.2-3

"Nessuno mi chiede di fare di più" -Andrea Ledda pag.3

"Tutti possono stare tranquilli" -Sara Matzeu pag.4

"Si può essere eroi solo se si spara?" -Valentina Murgia pag.4

"Imparare a pensare" -Andrea Piga pag.5

"Non si salva nessuno" -Alberto Tatti pag.5

"Non preoccuparti di capire" -Alessandro Pirazzoli pag.5

"Famiglia, casa, onore e rispetto" -Diego Rocca pag.6

"Un evento di civiltà e pace" -Filippo Sotgiu pag.6

"Se questa è la mafia io, per tutta la vita mi batterò contro"

-Lorenzo Puddu pag.6

"Voglio Mantenere la Promessa"

Quanti, lungo la storia, si sono sacrificati per sostenere ciò che ritenevano giusto? Tutti i giorni sentiamo parlare di persone che hanno rischiato o addirittura hanno perso la vita per combattere per ciò in cui credevano: Malala, le giovani ragazze iraniane che combattono contro l'obbligo di indossare l'hijab e per la libertà delle donne, i giudici Falcone e Borsellino; è cronaca di questi giorni la morte, in circostanze misteriose, del dissidente russo Aleksej Naval'nyj; la lista è lunga e ne fa parte Peppino

Impastato, morto il 9 Maggio del '78 per mano della Mafia.

"Io penso che valga la pena, ci deve essere sempre qualcuno che inizia, la storia ci insegna proprio questo" sono le sue parole. Peppino dedicò la sua vita a combattere le ingiustizie, per chi non poteva farlo, per la pace; non c'era nessuna distinzione per lui tra vita privata e politica, "Tutto è politica. Anche il privato è politico". Queste parole veicolano un messaggio importante: essere cittadini partecipi, consci dei propri diritti e pronti a combattere nel caso le leggi non siano sufficienti o giuste. Questo è un mondo in cui la popolazione palestinese viene

massacrata dalle forze armate israeliane che agiscono mosse dalla lotta contro l'organizzazione terroristica Hamas, a sua volta disumana. Un mondo in cui le giovani iraniane combattono per i diritti più basilari e le cui morti vengono insabbiate. Un mondo in cui il Mediterraneo diventa la tomba di migliaia di uomini le cui memorie andranno perse per sempre.

Come avrebbe reagito Peppino? Non possiamo saperlo con certezza, ma di una cosa sono sicura: se io sono qui a scrivere, lui ha mantenuto la sua promessa.

-Elena

"Mio fratello"

Multas per gentes et multa per aequora vectus
advenio has miseras, frater, ad inferias,
ut te postremo donarem munere mortis
et mutam nequiquam alloquerer cinerem.
Quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum.
Heu miser indigne frater adempte mihi,
nunc tamen interea haec,prisco quae more parentum
tradita sunt tristi munere ad inferias,
accipe fraterno multum manantia fletu,
atque in perpetuum, frater, ave atque vale.
-Catullo, Carme 101.

Da bambini spesso desideriamo essere figli unici, avere nostra madre solo per noi ed essere sempre al centro dell'attenzione.

Non era così per Giovanni. Mi chiedo cosa abbia provato quando ha dovuto vivere da figlio unico lasciando andare il fratello, e cerco di immedesi-marmi. Deve aver sofferto molto, senza avere un punto di riferimento con cui confrontarsi e dovendo vivere solo con i suoi difficili genitori.

Alla fine i due fratelli si sono riuniti con il ritorno a casa di Peppino, ma un barbaro omicidio li ha separati definitivamente.

Giovanni però, attraverso la scrittura, ha trovato il modo per ricucire uno strappo e rimanere congiunto a Peppino per sempre.

-Martina

"Nessuno mi deve condizionare"

'... e se una radio è libera ma libera veramente mi piace anche di più perché libera la mente...' Eugenio Finardi (1976).

"Stop al genocidio" queste sono le parole del cantante Ghali sul palco dell'Ariston in riferimento a quanto sta accadendo a Gaza.

Finora quasi 30.000 morti.

"Ma come fate a dire che qui tutto è normale, per tracciare un confine con linee immaginarie bombardate un ospedale..." sono parole di una canzone che hanno però suscitato clamore, proprio come quelle che Peppino Impastato affidava al suo giornale e alla sua radio.

La musica, come la radio, continua ad avere un ruolo importante per le battaglie contro le ingiustizie, anche quando diffondono verità scomode.

Oggi la radio è percepita in primis come mezzo di svago, e solo secondariamente come mezzo d'informazione. Per questo è importante che nei testi delle canzoni che i ragazzi ascoltano in continuazione, siano contenuti concetti o problematiche che riguardano tutti e che possano essere argomento di discussione e di approfondimento.

La radio è stata un mezzo di comunicazione importante anche per Peppino, per esprimere quanto pensava e agire secondo quel che diceva. Per questo ha fondato 'Radio Aut'. Aut in latino significa "oppure", "ovvero". La parola, quindi, introduce un punto di vista differente, alternativo ai luoghi comuni.

Peppino, oltre a denunciare i misfatti della mafia, sfruttava le potenzialità della satira facendo dell'ironia un'arma tagliente, amplificata dalle onde radio.

-Matilde

"Guarda Avanti"

Negli anni sessanta venne edificato l'aeroporto di Palermo-Punta Raisi.

Quello che doveva essere un progetto per lo sviluppo della città divenne un'occasione di arricchimento per le famiglie mafiose di Cinisi.

Questo è progresso?

Così venne presentato e giustificato un grosso equivoco: considerare progresso ciò che beneficia pochi a discapito di molti. Anche nella meravigliosa Sardegna, la nostra terra, fin dall'editto delle chiudende (6 ottobre 1823) abbiamo sperimentato che conformare la produzione agricola sarda alle altre regioni europee andava solo a vantaggio dei potenti escludendo la gente dal proprio territorio. Quello presentato come un provvedimento a vantaggio di tutta l'isola penalizzò fortemente i ceti più poveri che vivevano di quello che riuscivano a ricavare dai campi e dai boschi, ora loro precluso.

Dalle chiudende, alle industrie 'cattedrali nel deserto', fino ai pericoli dell'eolico, poco è cambiato. Il rischio è che i vantaggi del 'progresso' non siano per tutti.

-Francesco



1. Aeroporto Punta Raisi

2. Pale eoliche Macchiarèddu

3. Portovesme

"Io voglio giustizia, non vendetta"

Forti le parole che Felicia Impastato, prima donna in Italia a costituirsi parte civile in un processo per mafia, continuava a ripetere dopo la brutale uccisione del figlio Peppino. Ventiquattro anni per ottenere giustizia, dopo depistaggi, menzogne e false accuse, non sono bastati a piegare quella madre che, con coraggio e fierezza, continuava ad invocare giustizia per suo figlio. La condanna all'ergastolo per il boss Tano Badalamenti, che ne aveva ordinato la morte, arriva solo nel 2002. Cosa Nostra cercò subito di far passare l'omicidio per un fallito attentato terroristico, ma proprio grazie all'instancabile determinazione di Felicia e del fratello di Peppino, Giovanni, si

giunse poi alla matrice mafiosa dell'omicidio. Peppino è diventato oggi un'icona di coraggio e un simbolo della lotta alla criminalità organizzata, ma non bisogna dimenticare il ruolo che ha svolto la madre Felicia nell'aprire la sua casa ai giovani e raccontare instancabilmente la storia di suo figlio. Una donna che, pur essendo la moglie di Luigi Impastato, anche lui mafioso, piuttosto che rinchiudersi in casa sopraffatta dal dolore per la perdita del marito prima, e del suo primo figlio poi, ha compiuto, come già Peppino, un atto di resistenza rivoluzionario. Contro una tradizione atavica che la relegava a madre in lutto, ritirata dalla

vita, Felicia diventa protagonista della battaglia per vedere riconosciuto il valore dell'impegno di Peppino. Al processo questa donna, minuta e determinata, non abbasserà mai lo sguardo ma, con coraggio, accuserà il boss Badalamenti indicandolo con il dito puntato. Ci sono tante storie, come quella di Felicia Impastato. Madri coraggiose, pronte a difendere i loro figli, la loro memoria e il loro onore, a costo della vita stessa. Donne che sfidano la tradizione, le convenzioni e i pregiudizi affidandosi allo Stato e pretendendo quella risposta di giustizia che spesso tarda ad arrivare, senza mai perdere la fiducia e la convinzione che quella della legalità e la cultura siano le

uniche vie da percorrere. Soprattutto per i giovani.

"La mafia" - diceva Felicia - "non si combatte con la pistola, ma con la cultura". Tanto da pronunciare, non appena appresa la notizia della condanna di Badalamenti, queste parole commosse: "Avete fatto tornare Giuseppe vivo, me lo avete riportato davanti!".

Sì, Felicia non è la sola. Serafina Battaglia, prima donna a testimoniare contro Cosa Nostra. Letizia Battaglia, con i suoi scatti che hanno dato un volto ai morti di mafia. Rita Atria che già a 17 anni fa la sua scelta, affidandosi al giudice Paolo Borsellino. Donne che il dolore, potente, non ha piegato.

-Emma

"Chistu unn'è me figghiu"

Chistu unn'è me figghiu.

Chisti un su li so manu

chista unn'è la so facci.

Sti quattro pizzudda di carni

un li fici iu.

Me figghiu era la vuci

chi gridava 'nta chiazza

eru lu rasolu ammlatu

di li so paroli

era la rabbia

era l'amuri

chi vulia nasciri

chi vulia crisciri.

Chistu era me figghiu

quannu era vivu,

quannu luttava cu tutti:

mafiusi, fascisti,

omini di panza.

ca un vannu mancu un suordu

patri senza figghi

lupi senza pietà.

Parru cu iddu vivu

un sacciu parrari

cu li morti.

L'aspettu iornu e notti,

ora si grapi la porta

trasi, m'abbrazza,

lu chiamu, è nna so stanza

chi studia, ora nesci,

ora torna, la facci

niura come la notti, ma si ridi è lu sulì

chi spunta pi la prima vota,

lu sulì picciriddu.

Chistu unn'è me figghiu.

Stu tabbutu chinu

di pizzudda di carni

unn'è di Pippinu. Cca dintra ci sunnu

tutti li figghi

chi un puottiru nasciri

di n'otra Sicilia.



Francesco Ciusa
la madre dell'ucciso
1906-1907

"Nessuno mi chiede di fare di più"

Sarà capitato a tutti, almeno una volta nella vita, di pensare che i nostri insegnanti stessero facendo delle preferenze tra i nostri compagni.

E se alla fine quei sospetti fossero veritieri? Così accadeva durante l'infanzia di Giovanni.

Anche se citato solo in una piccola parte del libro che Giovanni stesso dedica a suo fratello, l'aspetto scolastico nella vita di un giovane ha un ruolo fondamentale.

A scuola si passano buona parte delle giornate ed è il luogo in cui coltiviamo delle amicizie e dei rapporti che ci accompagneranno per diversi anni. Un ragazzo molto giovane che viene trattato diversamente dai propri insegnanti solo per motivi "esterni" alla scuola, sentirà bruciare sulla sua

pelle questa differenza con i suoi compagni, anche se non è esplicita.

Giovanni non viene spronato o rimproverato dai suoi insegnanti quando sbaglia o non sa fare un esercizio, gli viene detto semplicemente che è tutto a posto.

Ma gli stessi insegnanti rimproverano i suoi compagni per gli stessi motivi. È difficile per un bambino capire la scomoda verità che si cela dietro un trattamento privilegiato, anche quando la spiegazione viene da un adorato fratello maggiore.

Non solo la mafia non risparmia i bambini, ma sa quanto è fondamentale allevare e formare fin dall'infanzia i propri futuri "uomini d'onore"

-Andrea L.

"Tutti possono stare tranquilli"

Nella notte tra l'8 e il 9 Maggio 1978 Peppino Impastato venne brutalmente ucciso dalla mafia. Il delitto passò quasi inosservato perché nelle stesse ore venne ritrovato il corpo del presidente della DC Aldo Moro, ucciso dalle brigate rosse. Nonostante le prove, i carabinieri arrivarono a una conclusione molto distante dalla verità: suicidio. Nessuno volle prendere in considerazione l'ipotesi di omicidio mafioso. Per paura? Per collusione? Per interesse? Le forze inquirenti ignorarono delle prove evidenti. Dipinsero un ragazzo che si stava battendo per la giustizia come un terrorista. Ma quello di Peppino non è l'unico caso. Spesso nella storia Italiana le mafie sono riuscite a infiltrarsi nella magistratura e nella

politica; persino nell'economia. E' una storia di impunità e di depistaggi. Come disse Giovanni, dopo la morte del fratello, a proposito di tutti coloro che si sentivano turbati dalla lotta di Peppino, "Tutti possono stare tranquilli". Io voglio pensare che non sarà così ancora per molto. Oggigiorno storie come quelle di Peppino e della sua famiglia ci insegnano a non stare in silenzio. Grazie a chi non si è arreso, per Peppino è emersa la verità. Così deve essere per i giudici, per i politici, per i preti "di strada" e per tutti quelli, e sono tanti, che hanno anteposto la legalità alla loro vita.

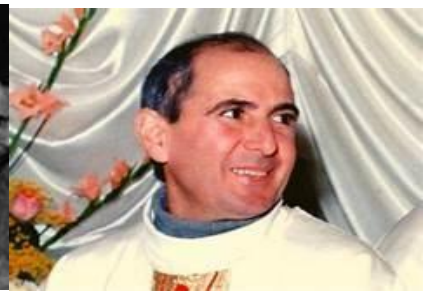
-Sara



1. Giudici Falcone e Borsellino



2. Piersanti Mattarella



3. Padre Pino Puglisi

"Si può essere eroi solo se si spara?"

Chi da piccolo non ha mai sognato almeno una volta di essere un eroe o un supereroe? Chi non ha voluto combattere il male? I fratelli Impastato sognavano di diventare come i loro eroi. Giovanni amava Capitan Miki mentre Peppino preferiva Tex perché "fa sempre la cosa giusta".

Con una sola differenza: Tex usava le pistole per combattere i cattivi, Peppino usava le parole. Bastano? "Le parole sono pietre" scrive Carlo Levi riportando le parole di una madre a cui la mafia ha ucciso il figlio. "Le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre", come le pietre hanno un peso, una forma e una consistenza.

Possano fare male più di mille colpi di pistola poiché mettono nero su bianco tutti i tuoi peccati e non ti lasciano respirare. La tua coscienza non potrà negarle. E se sei il cattivo della storia, non hai vie di salvezza: prima o poi verrai sconfitto.

Sì, le parole, quelle che non si vergognano di mischiarsi alla paura, alla sofferenza, alla rabbia, alla speranza, sono pietre... ma pietre preziose.

-Valentina



Valentina Muscia

"Imparare a pensare"

Nel libro "Mio Fratello", Giovanni Impastato affronta, tra i vari argomenti, anche quello dell'importanza dello studio e della conoscenza, cosa che, come sottolinea, stava molto a cuore a Peppino. La preparazione culturale infatti, ci permette di dare delle opinioni, di scegliere, ma soprattutto di capire quali sono e quali non sono le azioni o decisioni migliori per noi stessi e per le persone che ci stanno attorno. In assenza dell'istruzione e della conoscenza, le poche scelte a disposizione possono portare a intraprendere percorsi di vita volti alla criminalità, come la stessa mafia.

Perciò lo studio non ci prepara solo ad entrare nel mondo del lavoro e a farne parte, ma ci rende anche persone migliori, sia nei comportamenti, sia negli atteggiamenti verso gli altri. Per questi motivi lo studio è un nostro diritto: tutti dobbiamo avere la possibilità di acquisire conoscenza e applicarla alle nostre decisioni. Possibilità non concesse a tutti, basti pensare anche alle guerre in corso, le quali negano a bambini e ragazzi come noi il diritto di poter studiare e quindi di poter scegliere. Lo studio e la conoscenza, perciò, ci permettono di costruire il nostro futuro e la nostra persona in modo tale da compiere sempre il nostro bene e quello degli altri. Strano, in quest'ottica non certo divisiva, che un liceo tema di intitolarsi col nome di chi ha fatto del pensiero critico il suo coraggioso cavallo di battaglia.

-Andrea P.

"Non si salva nessuno"

Le famiglie, anche quelle apparentemente perfette, nascondono spesso orrori, abusi, delinquenza, dinamiche e segreti che stravolgono la vita di tutti i componenti.

<<Non si salva nessuno>>, disse Giovanni Impastato a proposito delle coraggiose denunce del fratello. Ma siccome "i panni sporchi si lavano in famiglia", guai a parlare, denunciare, disonorare... bisogna accettare, chinare la testa e

soffrire in silenzio. Credo che la famiglia Impastato sia stata uno di questi ambienti difficili e per questo dobbiamo ringraziare Peppino, Giovanni e Felicia per non essersi lasciati schiacciare dalla vergogna e dalla paura e per aver contribuito a rendere il mondo un luogo migliore in cui vivere.

-Alberto

"Non preoccuparti di capire"

Nella guerra tra mafie, come in qualsiasi guerra, sono coinvolti anche i bambini innocenti che, spesso all'oscuro della situazione, si ritrovano immischiati in questa realtà, senza poterla modificare. Peppino e Giovanni, sin da bambini, erano indirettamente coinvolti in rapporti mafiosi a causa dei loro parenti; hanno però avuto la fortuna di avere lo zio Matteo, che ha fatto capire a Peppino cosa gli stesse succedendo attorno e gli ha dato la spinta per fare ciò che ha fatto. Giovanni, a sua volta, è stato fortunato ad avere un fratello come Peppino, che lo ha reso consapevole prestandogli libri importanti e discutendo delle vicende di famiglia sospette. Il padre non rendeva facile la vita dei due curiosi ragazzi, fino a cacciare Peppino di

casa poiché si rifiutava di obbedire alla malavita e di stare alle sue regole. Fin dall'infanzia il ragazzo aveva avuto discussioni con il padre, mostrando il suo interesse per le dinamiche familiari e cercando risposte a domande scomode sulla mafia.

Alla fine quelle risposte in qualche modo arrivavano, seppur non direttamente. A partire dal presunto incidente dello zio Cesare, i due fratelli capiscono che il loro legame con la mafia non solo esisteva, ma era anche molto pericoloso. E come tutti i bambini in guerra, crescono in fretta e si portano appresso ferite che forse non guariranno mai.

-Alessandro

"Famiglia, casa, onore e rispetto"

<<Famiglia, casa, onore e rispetto>>, sono le parole di Cesare Manzella, zio di Peppino Impastato, capo mafioso della banda di "Cosa Nostra". Nelle famiglie mafiose, il rispetto e la famiglia rappresentano due pilastri fondamentali. Il rispetto è un principio sacro. La famiglia è il nucleo centrale di supporto e di protezione per i suoi membri. Lo zio Cesare non nega protezione quando Luigi viene minacciato di morte e tutta la famiglia Impastato si trasferisce nella sua tenuta. Questa non è famiglia, è controllo. E il rispetto garantito dalle minacce non è rispetto, è paura. La mia idea di famiglia e di rispetto è diversa. La famiglia non è solo il luogo

in cui nasciamo, ma anche il luogo degli affetti, delle relazioni profonde, una base sicura. È giusto che all'interno di una famiglia ci sia rispetto, ma questo non può essere lo "strapotere" di uno dei membri, generalmente del padre. È giusto anche che i figli si comportino con rispetto verso il padre e la madre e questi si devono impegnare nel dare una giusta educazione e nel far capire l'importanza delle regole e dei ruoli. La famiglia è anche un contesto in cui si impara il rispetto reciproco, un luogo in cui ci si rapporta agli altri con cortesia, considerazione e gentilezza. Il rispetto, all'interno della fa-

miglia, implica l'ascolto attento delle opinioni degli altri, la comprensione delle esigenze di tutti e l'accoglienza delle differenze individuali. Rispetto non è piegarsi agli schemi di un pensiero unico, ma creazione di legami duraturi e di un ambiente armonioso e collaborativo perché libero e differenziato. Quindi la stessa definizione di "famiglia mafiosa" è in se stessa contraddittoria...come non capire le ragioni di Peppino che non l'ha rispettata?

-Diego

"Un evento di civiltà e pace"

Dai tempi degli antichi greci, le Olimpiadi sono sempre state un evento di pace tra tutti i popoli, come detto dallo zio Matteo ai fratelli Impastato. Il 23 giugno 1894, data che segna la nascita delle Olimpiadi moderne, cambia la concezione dello sport nel mondo, rendendolo uno strumento universale per promuovere la pace e la solidarietà tra nazioni.

Come mai lo zio Matteo si è soffermato così tanto sulle Olimpiadi? Per quali ragioni sono così importanti?

Da sportivo, ritengo che diversi valori dello sport, propri delle Olimpiadi, possano essere ritrovati nella lotta contro la mafia. Peculiarità fondamentali come la costanza, il rispetto delle regole e la determinazione appartengono alla lotta affrontata da Peppino, che per una gran parte della sua vita ha combattuto costantemente, deciso e determinato nella sua causa.

Lo zio Matteo aveva capito che l'educazione sportiva è un tassello fondamentale nella formazione di un atleta come gli antichi lo intendevano: un cittadino consapevole rispettoso della giustizia.

-Filippo

"Se questa è la mafia io, per tutta la vita mi batterò contro"

Con l'uccisione dello zio Cesare, boss mafioso di Cinisi, Peppino decide definitivamente di prendere posizione nei confronti della mafia. Con l'inganno (spesso autoinganno) e la menzogna, i mafiosi fanno credere di essere uomini d'onore, gente di rispetto e presentano la mafia come qualcosa di positivo, un bene per il Paese: questa era anche la posizione dello zio Cesare, che però muore di "fuoco ex amico"

Inizia così la "missione" di Peppino: conoscere la verità sulla sua famiglia, i suoi collegamenti con la mafia e i nuovi assetti di potere successivi alla morte dello zio. In questo coraggioso percorso, gli vengono spesso in aiuto gli insegnanti dello zio Matteo: "non basta imparare, sapere le cose, bisogna anche imparare a pensare. Ci sono cose che si vedono subito, ma le cose importanti le devi scoprire. E se ti fermi a quello che ti dice il primo che passa, non capisci niente "Ecco cosa ci ha insegnato Peppino Impastato: a non fermarsi all'apparenza, a osservare

tutto e sviluppare un'opinione propria, a porsi domande, a smontare le menzogne del mondo, e anche le nostre, quelle nascoste dentro di noi, gli alibi che ci scagionano dalle responsabilità e ci fanno comodo. Abbiamo il dovere morale di sapere di più, ascoltare, valutare, distinguere il bene dal male.

Peppino lo ha fatto, con lo studio, con l'impegno sociale e politico. Ha pagato con la vita il suo desiderio di verità e giustizia e gli è toccato in sorte un giorno infelice perfino per farsi ammazzare: il 9 maggio 1978 veniva ritrovato, infatti, il cadavere di Aldo Moro, fatto di cronaca che oscura il suo sacrificio. Ci vuole fortuna a nascere e fortuna anche a morire. Peppino forse non è stato fortunato. Non gli resta che la nostra memoria. Ma così la sua sfortuna si può trasformare in un piccolo grande passo verso la nostra libertà.

-Lorenzo

«... al di qua
di un certo punto
lo sguardo si posò
sulla figura del
governatore...
«... dal volto
profondo e solenne
che non aveva
alcun'ombra di
chiaro di luna...»
... R. MORANDI
(dal testamento
politico - 954)

L'IDEA

SOCIALISTA

L'arme della cri-
tica non può che
essere il partito
in crisi. La cri-
si è un fenomeno
della classe. La
crisi è un fenomeno
della classe. La
crisi è un fenomeno
della classe. La
crisi è un fenomeno
della classe. La
crisi è un fenomeno
della classe.
KARL MARX

Bollettino interno della locale sezione del PSIUP - Anno I, numero I

in questo numero:

.....
COSCIENZA DI CLASSE / Editoriale di Saverio Sgrò
.....

LA MARCIA DELLA PROTESTA E DELLA SPERANZA / Servizio di Giuseppe Impastato

IO E L'EMIGRANTE / di Mariarosa Cvolani

"L'AFRICA SARA' LIBERA" / di Patrice Emery Lumumba

IL RAPPORTO DIFFICILE / Inchiesta di Agostino Vitale

e altri articoli
SPECIALE : "CINISI PERDE LE SUE TERRE" / Supplemento

MARZO 1967
CINISI

- La Redazione (Classe III H Liceo Pacinotti Cagliari)
 - Emma Gessa (Direttore)
 - Filippo Sotgiu (Vicedirettore)
 - Valentina Murgia (Segretaria di redazione e disegnatrice)
 - Andrea Ledda (Grafico)
 - Elena Alfonso
 - Martina Campus
 - Francesco Deiana
 - Matilde Fadda
 - Sara Matzeu
 - Andrea Piga
 - Alessandro Pirazzoli
 - Lorenzo Puddu
 - Diego Rocca
 - Alberto Tatti
- Docenti referenti: Daniela Usai - Lucia Piras

